

**IL CASTELLO DI RIPÀ CERRETO
NEL CONTADO DI FERMO FRA CINQUECENTO E SETTECENTO:
POPOLAZIONE, PROPRIETÀ TERRIERA, CLASSI SOCIALI**

di

Bandino G. Zenobi

1. La storiografia tradizionale italiana e quella marchigiana in particolare hanno forse versato qualche lacrima di troppo sul tramonto del «libero comune», sul ridimensionamento della sua autonomia politica, sulla «decadenza» complessiva che caratterizzerebbe la vita delle città nel Centro Nord dopo l'«età comunale»¹. Non potendosi negare peraltro qualche pregio alla vita culturale, artistica e al respiro civile che persistono ancora in pieno Cinquecento, dopo due secoli e mezzo di regime signorile, si è dovuto prorogare un po' la data del trapasso, imputandolo a Carlo V che affossa nel 1530 la libertà italiana imponendo la resa a Firenze (anch'essa, però da quasi un secolo, con qualche breve interruzione, sotto il sostanziale dominio mediceo). Seguendo lo stesso schema, anche nelle Marche due città, Ancona e Fermo, sono state sostituite a Firenze: rispettivamente il 1532 e il 1550 starebbero a contrassegnare la fine di Ancona «Repubblica marinara»² e l'inglobamento nei domini pontifici dello «Stato» di Fermo³.

Da vari decenni la storia-scienza, da qualche anno e solo in parte la storia-materia⁴, hanno colto la contraddittorietà e la insufficienza sul piano storiografico del mito rappresentato dal «libero comune» e una serie di lavori recentissimi ne hanno ridotto la portata entro limiti più ragionevoli⁵. Il ridimensionamento delle autonomie politiche comunali avviato e in parte operato dalle esperienze signorili⁶, prima ancora che dallo stato assoluto, precede di oltre un secolo le drastiche misure di soppressione anche formale di alcuni istituti di sapore repubblicano (la libera elezione del podestà) adottate nei confronti di varie città, nei domini pontifici, a volte, prima che altrove⁷. Si è tuttavia dovuto

ammettere che solo a Settecento inoltrato è possibile parlare di «tramonto dello stato cittadino», che cioè una serie di funzioni, ambiti, facoltà propri del potere sovrano, restano incardinati nei corpi locali di periferia fino all'età del riformismo illuminato e, talora (è il caso dello Stato pontificio), fino all'impatto con l'esperienza napoleonica. Tra la fine del XII e lo scorcio del XVIII secolo, cioè, non muta tanto, nei rapporti fra governo centrale e forze periferiche, la qualità o la natura dei poteri rispettivi, ma piuttosto la entità, la quantità di essi che viene progressivamente — comunque assai lentamente e mai totalmente — avocata dal centro.

In questo senso ed entro questi limiti la «diarchia» potere centrale (cioè Sovrano) — potere locale (cioè vertice politico-economico rappresentato dal gruppo dirigente nella città) si instaura a Fermo appunto nel 1550 quando, su richiesta formale del Consiglio di Cernita, viene soppresso il regime podestarile. E' così sottratta al Consiglio stesso ogni facoltà di controllo nei confronti del potere giurisdizionale, esercitato dal 1199⁸ attraverso la nomina del Podestà e del Capitano e ora deferita ad un altissimo personaggio, il Cardinal «nepote», scelto fra i congiunti del pontefice regnante, quale governatore perpetuo della città⁹. Da questo momento il potere centrale, rappresentato quasi sempre *in loco* da un Luogotenente o Vice-Governatore di rango prelatizio, divide con il patriziato fermano, che costituisce da solo il Consiglio di Cernita, il dominio sulla città e sui quarantotto castelli che formano il contado di Fermo.

I poteri restati a livello locale sono tuttavia ancora cospicui¹⁰: la avocazione al centro della cognizione relativa alle maggiori controversie in materia criminale non ha impedito che la giustizia fosse sempre resa in nome della città e sulla base degli statuti di essa; le magistrature locali restano formate senza ingerenze da parte del Sovrano e viene in particolare confermato il pieno dominio della città sui castelli, cioè il diritto di nominare presso ciascuno di essi un «Vicario» semestrale che assicura l'osservanza dello Statuto di Fermo e dei rispettivi patti di sottomissione ed esercita le minori funzioni giurisdizionali secondo gli ordini dei Priori della città dominante. Attraverso l'istituto dei Vicari, Fermo si trovava così in grado di controllare rigorosamente l'attività amministrativa, contabile e fiscale dell'intero dominio e ad avere un peso decisivo nell'accertamento, ripartizione e riscossione delle imposte sia comunitative, sia camerali, come pure in materia di tributi indiretti, quali privative, dazi e gabelle, in tutto il comitato.

2. Il dominio fermano rappresenta ancora, nel Cinquecento, una

porzione cospicua dello Stato pontificio. Oltre che dalla città e dal suo territorio, esso era formato dal contado, costituito dai territori di una serie di comunità soggette che si estendeva, lungo la costa, dalla foce del Tenna alle due teste di ponte oltre il Tesino rappresentate dai castelli di San Benedetto e di Acquaviva. All'interno era dislocato più a N-W, e comprendeva, oltre l'Aso, solo Carassai, giungendo fino a Montefalcone, Gualdo e Loro. Verso N. arrivava, con Petriolo, sul Cremonese e poi, dopo la perdita definitiva di Monte San Pietrangeli, avvenuta nel secolo XVI, controllava, sulla riva sinistra del Tenna, Mogliano, Francavilla, Alteta, Ripa Cerreto, Magliano, Rapagnano, Monturano e Torre San Patrizio¹¹. Ne era escluso Montegiorgio, «terra immediate subiecta», che non dipendeva da alcuna città o signore feudale.

In tale contesto il castello di Ripa Cerreto non poteva non costituire una realtà piuttosto marginale. E non solo sul piano della estensione (circa 4 kmq. su 750) o della entità demografica (nel 1656 circa 390 abitanti su 50.000)¹², ma anche e specialmente sotto il profilo della collocazione topografica, appartata rispetto alle maggiori vie di comunicazione e del peso economico (nel 1769, un estimo rustico totale che non raggiunge i 25.000 scudi¹³). Alla sua esiguità, quanto agli aspetti della potenzialità mercantile, produttiva e strategica nella economia generale del dominio fermano, fanno puntualmente riscontro la sua modesta posizione giuridica nel quadro istituzionale delineato dagli statuti cittadini: delle tre categorie nelle quali sono distinti i *castra* del comitato di Fermo — *maiora* (o *meliora*), *mediocria*, *minora* — Ripa Cerreto appartiene alla terza, alla quale sono destinati, quali Vicari «ceteros alios Notarios bonos et aptos, vel etiam non notarios», cioè i funzionari non di prima scelta «tam de Civitate, quam etiam de comitatu», mentre ai soli castelli maggiori sono destinati i *cives* fermani originari¹⁴.

Eppure l'area di Cerreto appare con una sua precisa fisionomia abitativa quanto meno intorno alla metà o seconda metà del secolo XI, sia pure come zona compresa nelle pertinenze del territorio di Rapagnano (*praecaria* di Adalberto di Adamo di Paganuccio del 1041 o, più probabilmente, del 1091)¹⁵ mentre, poco più di un secolo dopo¹⁶, la esistenza del *castrum*, soggetto da tempo alla Città di Fermo, non può essere contestata. Si tratta, dunque, di un agglomerato di vecchia data, costituitosi sullo sperone di arenaria in parte visibile ancor oggi, a quota 204, nel centro di una conca racchiusa tra il torrente Fosa (sub-tributario, attraverso l'Ete Morta, del Chienti), le colline di Cisterna e delle Gabbie (351) di Rapagnano (316) e di Alteta (282). La scelta del luogo non si può attribuire a necessità belliche o com-

merciali contro le quali militano, accanto alla posizione affossata, la notevole difficoltà delle comunicazioni e del rifornimento idrico. Se considerazioni strategiche presiedettero all'impianto del *castrum*, esse dovettero probabilmente riferirsi ad esigenze non certo militari in senso stretto, quanto, piuttosto, socio-economiche e tecniche, relazionate all'insediamento e all'attività agricola della popolazione sparsa, nel senso che il nucleo urbano veniva a costituire sia un comodo punto di controllo e in parte di concentrazione e di organizzazione primitiva nella distribuzione dei prodotti fra autoconsumo, all'interno del micro sistema, ed esportazione delle eccedenze, sia una buona posizione di appoggio della rete giudiziaria, amministrativa e fiscale, nell'ambito della distrettuazione politica esistente: signoria rurale laica o farfense prima (imperiata a livello locale sui ranghi medio-bassi dei *militēs*), dominio, più tardi, dei più forti comuni vicini come Montegiorgio e, specialmente, Fermo. Alla soggezione di questa città il castello fu infatti sottratto una prima volta per circa un anno intorno al 1198 da Marcovaldo di Anweiler che agiva per il partito imperiale e che lo assegnò insieme ai *castra* di Alteta, Magliano, Grottazzolina, Collicillo e Monte Lordonò, alla giurisdizione di Montegiorgio¹⁷. Una seconda volta, insieme ad Alteta, Magliano, Collicillo¹⁸, Rapagnano, Monte San Pietrangeli e Monte Vescovale, fu riassegnato al comune di Montegiorgio nel 1229 da Rainaldo, Duca di Spoleto e Vicario imperiale di Federico II, con ampia giurisdizione¹⁹. Tornò definitivamente sotto il dominio fermano nel 1293, e, nella *Descriptio Marchiae* del 1356²⁰, risulta appartenere a quella città in pieno diritto, ribadito dalla Bolla di Eugenio IV *Decens reputamus* del 1446²¹.

3. Così, all'inizio del periodo considerato, il castello di Ripa Cerreto era governato *in loco* dal Vicario semestrale che fungeva da giudice ordinario (conosceva in primo appello le cause in materia civile e del danno dato) e da controllore dell'attività amministrativa, annonaria e fiscale in nome della città di Fermo. Era affiancato da un «Consiglio» o «Parlamento» costituito da circa trenta soggetti, scelti a vita quasi totalmente fra i rappresentanti della maggiore e media proprietà²² e fra gli altri notabili del luogo, specie notai²³. Tale consiglio è convocato «de mandatu [...] Vicarii et Massariorum dicti loci»: quest'ultima magistratura, con funzioni esecutive, di iniziativa e di impulso alla attività amministrativa, era costituita da quattro membri estratti bi-mestralmente da un bussolo formato da tutti i consiglieri in carica²⁴. Il consiglio veniva integrato nella sua composizione da due delegati locali nominati dai Massari e da un cittadino fermano a ciò deputato dai Priori di Fermo che in tal modo erano in grado di esercitare perio-

dicamente, attraverso la rifazione del bussolo, un certo controllo anche sulla composizione del consiglio e sugli accoppiamenti del massariato²⁵. Doveva trattarsi, tuttavia, di una vigilanza fortemente condizionata dalla consuetudine che prevedeva, in caso di morte di un consigliere, la nomina del figlio, se esistente, di maggiore età e abile ai pubblici uffici, «in luogo» del genitore²⁶, pratica che finiva con il rendere ereditaria la carica e riduceva sotto questo aspetto l'operato del rappresentante fermano a un mero controllo di legittimità.

Il *castrum* con i suoi «huomini» cioè la popolazione, ed il suo territorio, costituivano una *universitas* nell'ambito del dominio fermano, la cui capacità contributiva totale era *ab antiquo* fondata sul numero complessivo dei fuochi che costituivano l'unità impositiva personale ed erano attribuiti periodicamente alla città dominante e all'intero comitato. Tutte le *universitates* rispondevano, inoltre, dell'imposta reale, determinata per ciascun contribuente in base al possesso di fondi urbani o rustici, caricata ad ognuno dei censiti in misura proporzionale alla proprietà immobiliare, specie rustica, che a lui faceva capo. La intera e, in genere, rilevante proprietà ecclesiastica era però considerata esente²⁷, per cui tutto il carico fiscale derivante dai redditi agrari o, comunque immobiliari, finiva con il gravare, quale imposizione diretta, sui proprietari fondiari laici, specie maggiori e medi, essendo la piccola proprietà fortemente frazionata. Dalla esigenza di accertare «i pesi» spettanti a ciascun proprietario scaturirono a Cerreto non meno di quattro rilevazioni catastali fra Cinquecento e Settecento: è rimasta solo notizia della prima, effettuata nel 1589²⁸, mentre delle altre (1642 circa, 1769 e 1778) è pervenuta la rispettiva documentazione finale, in due volumi²⁹.

4. In un'area di circa quattro kmq. la popolazione, censita o no, risulta, già dal secolo XVI, dislocata in tre spazi³⁰ distinti: il *Castello* racchiuso entro la cerchia murata, il *Borgo* formatosi in prossimità della Chiesa di Santa Maria delle Grazie in contrada «Santa Maria al di Fori» e lungo la strada che congiunge quest'ultima alla porta principale del *Castrum* e all'altra chiesa, curata, di San Michele Arcangelo (riedificata nel 1687) e la *Campagna*, ossia le case sparse. I primi dati certi sulla consistenza demografica risalgono alla metà del Seicento (359 comunicati)³¹: integrati dalle rilevazioni del secolo successivo³² presentano, nel tempo, un andamento tendente alla staticità. Una media, condotta sommariamente sui dati disponibili riferiti ad un secolo e mezzo (1656-1796) dà una cifra pari a 380, con oscillazioni che raramente superano le quindici unità e con punte massime di 410 e minime di 328. Una ulteriore media, sia pure condotta sui soli dati più

omogenei e disponibili, relativi al secolo XVIII, consente di stimare uguale a 4,7 il rapporto fra numero totale degli abitanti e numero delle famiglie, cioè il numero dei componenti ciascun nucleo familiare.

La prima rilevazione catastale pervenutaci, redatta intorno al 1642, presenta, a causa dello scadente stato di conservazione del volume, varie lacune. Mancano, infatti, 49 carte su 233 e l'indice è fortemente danneggiato. Il danno può risultare di minore portata se si tiene conto che le pagine mancanti sono quasi tutte relative alla parte del volume che descrive le volture, mentre dell'impianto catastale vero e proprio, ove si riportano sia la misura terriera, sia l'estimo di ciascun fondo, mancano soltanto quattro carte su cento, riguardanti, cioè, non più di cinque-sei ditte fra le centotrentotto censite. L'approssimazione per difetto che ne consegue, non può dunque superare il 4% circa. I proprietari locali sono in totale 105³³ (uno dei quali è costituito dalla Comunità di Cerreto): di essi 15 posseggono solo fondi urbani. Considerato che il censimento del 1656 dà una popolazione di 359 anime comunicate, cioè pari a circa 390 o 400 abitanti e che ogni famiglia pare composta da 4-5 individui, si deve ammettere che la proprietà risulta ancora fortemente frazionata e diffusa, anche tenendo presenti i soli fondi rustici.

Se poi si analizza da una posizione più ravvicinata la proprietà agraria, si può osservare che i proprietari con più di 100 modioli sono tre e posseggono circa il 19% del terreno censito; tredici ditte sono intestatarie di 50-99 modioli ciascuna, pari complessivamente al 40%; dodici dispongono di 20-49 modioli, pari al 18,5%; trenta (da 8 a 19 modioli) rappresentano poco più del 15%, sessantatrè (meno di 7,9 modioli) il 9,5%. La proprietà dei forestieri costituisce oltre il 28% del totale: più di 1/3 dell'intero censito per le prime due categorie, meno di 1/5 per la terza ed è quasi assente ai livelli più bassi. La proprietà laica medio-alta (le prime due classi) possiede dunque il 60% della terra accatastata che appartiene a sedici ditte.

La catastazione del 1642 dà un totale di 2291 modioli che possono essere elevati a poco più di 2300 se si considerano le lacune del testo alle quali si è fatto cenno. Il catasto redatto nel 1769³⁴, che fornisce la rilevazione anche del patrimonio terriero in testa agli enti ecclesiastici dà un totale di 2490 modioli. Lo scarto fra la catastazione a tappeto (1769) e quella relativa ai soli proprietari laici (1642) consente di stabilire, con notevole approssimazione, l'entità delle proprietà ecclesiastiche, la quale dovrebbe aggirarsi verso la metà del secolo XVII, intorno ai 180 modioli, cioè all'incirca, al 7,2% e costituire la quota dell'intera proprietà immobiliare locale esente da imposte.

5. Nelle società di antico regime lo *status* dei singoli cioè la posizione che essi occupano rispetto all'ordinamento vigente e la considerazione che godono nell'ambito della comunità nella quale si trovano a vivere, non è determinata dalla entità degli introiti di cui essi dispongono, oppure lo è soltanto in parte³⁵. La natura di tali introiti non derivanti da «arte vile o meccanica», la loro persistenza in testa al titolare per un decorso di tempo piuttosto lungo, in genere non inferiore quanto meno a due generazioni, sono elementi che, accanto all'eventuale esercizio di particolari professioni o attività (carriera ecclesiastica, pratica del diritto, arte militare), costituiscono altri importanti fattori dai quali deriva l'appartenenza di un soggetto a un aggregato sociale superiore e si rivelano parametri più idonei per valutare la posizione dei singoli membri nell'intera comunità quale doveva apparire agli occhi dei contemporanei. In questo senso sarebbe indubbiamente fuorviante ricostruire la stratificazione sociale esistente a Ripa Cerreto fra Cinque e Seicento fotografando semplicemente in ordine decrescente, come appare all'*Appendice* n. 3, i nomi dei proprietari di fondi rustici scaglionati sulla base della quantità di modioli che risulta ad essi intestata nella rilevazione catastale del 1642. Anche tenendo presente, infatti, il fattore «terra» quale elemento centrale e dominante nell'economia del Castello nell'età pre-industriale, due considerazioni immediate indurrebbero a un esame più articolato e mediato e a conclusioni meno automatiche. La prima può ricavarsi dal testo stesso del catasto secentesco: negli ultimi anni della prima metà del secolo, sulle centoquattro persone fisiche censite quali dimoranti in loco, solo ventisette fanno uso di un cognome (i cognomi che appaiono sono solo otto: Bitti [due], Carducci, Casali, Compagnoni [quattro], Massilli, Rossi [nove] Venanzini [sei]). Nove delle persone così individuate appartengono alle prime tre classi di proprietà (da 20 a oltre 100 modioli) e la rappresentano per quasi il 42%; altre nove alla quarta (da 8 a 19 modioli), con il 32%, le nove restanti alla quinta (meno di 8 modioli), con più del 28%. In tutto le famiglie, che fanno uso di cognome, che si sono cioè affermate da tempo e che da tempo sono note, rappresentano 1/4 dei proprietari locali e posseggono quasi i 2/3 delle corrispondenti aree censite. Tutto ciò significa che la tavola dei cognomi e quella delle proprietà per ordine decrescente non sono, se non in parte, esattamente sovrapponibili.

Se si esaminano i nomi dei componenti il consiglio di Cerreto fra 1586 e 1612, riportati nell'*Appendice* n. 2 (non si dispone purtroppo di un elenco più vicino agli anni della rilevazione catastale esaminata in rapporto ai dati emergenti dal catasto stesso, *Appendice* n. 3) non si perviene a conclusioni diverse. I consiglieri vi appaiono in numero to-

tale di cinquantasei (in un quarto di secolo il consiglio si è quasi del tutto rinnovato); diciannove, pari al 33%, fanno uso di un cognome (sette i cognomi ricordati, quasi identici ai precedenti). Dieci consiglieri o i loro eredi, appaiono censiti fra le prime tre classi di proprietari: su questa base solo 1/5 di essi apparirebbe allo strato superiore della società locale. Ma si deve osservare che cinque di questi ultimi sono contraddistinti dal solo patronimico e che, per contro, altri cinque consiglieri non compresi fra i proprietari maggiori, possono essere considerati «notabili» per l'esercizio della professione notarile³⁶ praticata in prima persona (Girolamo Rossi, dal 1571 al 1576) o dagli avi (Massillo Massilli), oppure perché risulta che il genitore esercitò il notariato o svolse analoghe funzioni (Tommaso e Francesco *di Ser* Gian Paolo, Astorre *di Ser* Giacomino). Anche i nomi dei diciassette notai che durante i secoli XVI e XVII hanno rogato e risieduto a Cerreto, dicono qualcosa: cinque famiglie (Rossi, Venanzini, Massilli, Sassi, Compagnoni) ne esprimono quattordici. Questi poi, rappresentano la totalità di quanti iniziano l'esercizio della professione dopo il 1540³⁷. Livelli superiori della proprietà, funzioni amministrative e pratica professionale del diritto risultano strettamente e ripetutamente intrecciati e finiscono con il costituire il vertice dell'aggregato sociale che sembra già ben definito nel Cinquecento e che, a partire almeno dal secolo XVII, presenta in alcuni tratti dello stile di vita caratteristiche prossime a quelle riscontrate nei ceti nobiliari che dominano le città e le terre della Marca pontificia³⁸.

6. Così, alcuni aspetti del costume e della organizzazione riferite al regime familiare e privato, prima ancora che alla prassi e al funzionamento degli istituti di carattere pubblico, come organi e magistratura comunitative, risulterebbero incomprensibili ove si prescindesse dall'ammettere, anche in centri di entità così marginale, la presenza di una logica legata all'imponente e ormai generalizzato processo di aristocratizzazione e ai conseguenti riflessi nella ideologia e nello stile di vita che investono i gruppi dominanti appunto fra Cinque e Seicento³⁹. In questa cornice si coglie agevolmente il senso di una serie di negozi giuridici tendenti a perpetuare per più generazioni o «in infinitum» poteri e facoltà prima ancora che emolumenti e rendite nell'ambito di famiglie determinate appartenenti all'esiguo gruppo da tempo costituitosi al vertice della piccola comunità. Si tratta della istituzione di varie cappellanie laicali con dotazione anche cospicua di patrimonio immobiliare rustico e di rendite su censi nelle quali il fondatore riserva, a favore della discendenza di linea maschile di un prossimo parente, il diritto di nomina del rettore, scelto preferibilmente fra i chierici della

famiglia che gode del *juspatronato* sul beneficio. Così Nicola di Aliprando Compagnoni nel 1645⁴⁰ fa edificare all'interno del *castrum*, in contrada «Mongibello», la piccola Chiesa dei Santi Filippo e Carlo e vi istituisce l'anno successivo la omonima cappellania laicale «amovibile di sei anni a favore di Gio: Felice Compagnoni e suoi discendenti a poterne nominare il Cappellano» con una dotazione in fondi rustici di quasi 40 modiol. Parimenti qualche anno dopo (1653) Don Giuliano Rossi fonda⁴¹ presso la Chiesa di Santa Maria delle Grazie la Cappellania di Sant'Antonio di Padova (poi eretta nel 1656 dal nipote Gian Battista Rossi), assegnando ai discendenti in perpetuo di quest'ultimo il diritto di nomina del rettore («e parimenti il *jus* positivo d'essere eletto appartiene prelativamente al Sacerdote o chierico che sia di detta discendenza») con la dotazione in fondo censi di 1011,50 scudi, convertiti in terreni per modiol 103,92. Ancora sul finire del secolo (1695) Francesco Rossi istituisce⁴² presso la Chiesa suburbana curata di San Michele Arcangelo la Cappellania dei Santi Francesco d'Assisi e Nicolò di Bari, dotata di circa 99 modiol. L'uso di stemma, la riserva di sepolcreto, la tendenza all'endogamia nell'ambito dei gruppi dirigenti⁴³ del luogo o delle aree limitrofe, la preferenza accordata alla successione maschile in sede di disposizione testamentaria⁴⁴ sono altrettanti sintomi del concetto che di se stesse ebbero queste famiglie e del modello di vita al quale intendevano ispirarsi.

7. Tale processo non ebbe però a Cerreto uno svolgimento completo: non si ebbe cioè una effettiva separazione di ceto a livello istituzionale mediante la costituzione, riguardo a molti aspetti del costume e della civiltà materiale, di una organica e compatta aristocrazia. Vi ostavano innanzi tutto la esiguità numerica del gruppo che formava il vertice a cui fa riscontro una parallela insufficienza dell'intero tessuto sociale del castello a fornire tutta una serie di aggregazioni familiari di ricalzo da cui avrebbero dovuto uscire sia l'ufficialità maggiore, sia i quadri medi e bassi della macchina burocratica. A questi livelli l'intera attività amministrativa, organizzativa e di produzione si svolge invece attraverso un impegno comunitario in cui si confondono nelle medesime mansioni uomini e gruppi di estrazione, condizione e peso sociale differenziati. Ne costituiscono una sicura testimonianza la necessaria commistione⁴⁵ fra i diversi soggetti delle varie classi che emerge dall'esame della gestione relativa a molti aspetti della vita sociale, civile e religiosa, la cura dei beni e servizi comuni (mura, ponti, viabilità acque, etc.) che, nel contesto fortemente ristretto del castello, assume una rilevanza immediata e pressante, all'amministrazione delle relativamente numerose confraternite⁴⁶, l'adesione che appare sollecita, im-

pegnata e sincera, ai precetti e alle cerimonie, ma anche ai presupposti organizzativi del culto che si svolge al di fuori o quasi di ogni divisione di rango o di classe. Così una delle tre feste che fanno capo all'attività della Confraternita del Santissimo Sacramento, viene organizzata la prima domenica di settembre ad opera degli «uomini tornati da lavori nelle Campagne di Roma»⁴⁷ (è dedicata, come quella del 6 febbraio, alla protettrice Santa Dorotea, mentre la terza — 8 maggio — è in onore di San Michele Arcangelo, titolare della Chiesa curata).

Anche il peso rilevante che nell'ambito della proprietà fondiaria censita riveste la presenza della componente forestiera, pari, si è detto, al 28% del totale e quasi completamente concentrata nelle fasce più alte, contribuisce a limitare poteri e facoltà di natura economica ma anche a sminuire al cospetto della restante popolazione il prestigio del piccolo gruppo di famiglie locali che porta avanti stentatamente un'esperienza sociale di modello nobiliare. Quasi tutta la proprietà non locale appartiene infatti ad esponenti del patriziato fermo o con questi strettamente collegati: Ser Properzio More (157 modioli), Ser Camillo Vannarelli (88), Ser Gian Battista Azzolino (70), Ser Giovanni Cordella (62), il Cap. Domenico Radicini di Montegiorgio (60), Vulpiano Vulpiani di Marano (59).

La penetrazione in proporzioni notevoli della proprietà della città dominante nel territorio del contado soggetto, che è fenomeno generale⁴⁸, si riscontra puntualmente anche nel caso di Ripa Cerreto che vede aggravato, attraverso questa via, il proprio stato di dipendenza economica verso Fermo. Questo fatto finisce poi con il sommarsi alla già imponente soggezione di natura giurisdizionale e fiscale e si accompagna, accentuandola, alla esiguità e marginalità del gruppo di vertice della società locale.

8. Per il secolo XVIII una documentazione meno lacunosa e imprecisa consente di procedere ad un esame che può attenuare la sommarietà e parzialità dell'analisi condotta sui dati relativi al Cinque e Seicento. Si tratta anzitutto della importante serie degli «Stati delle anime» della Parrocchia di San Michele Arcangelo⁴⁹ che copre, quasi anno per anno, il periodo compreso fra gli anni Trenta e la fine del Settecento (cfr. i dati riassuntivi in *Appendice* n. 6). Vi si riportano indicazioni esaurienti sulla dimora di ciascun nucleo familiare (Castello, Borgo e Campagna), sulla sua consistenza numerica e sui dati anagrafici essenziali dei singoli componenti, sulla condizione sociale della famiglia (ai proprietari che non esercitano arti «vili o meccaniche» è attribuita la qualifica di «Signore»; viene puntualmente registrata la presenza eventuale di domestici).

L'intera popolazione risulta costituita in media da 383 abitanti di cui 40 circa dimoranti nel Castello, altrettanti nel Borgo, 300 nelle case sparse. I nuclei familiari risultano in tutto 80 o poco più così suddivisi: Castello 10 o 11, Borgo 9, Campagna 57, per cui si ha una media di individui per famiglia pari a 4,7 per il totale, 4 per il Castello, 3,3 per il Borgo, 5,3 per la campagna. L'andamento sul lungo periodo presenta una leggera flessione della popolazione nel totale che si evidenzia specie a partire dagli anni Sessanta del secolo e che riguarda prevalentemente le famiglie del Castello e del Borgo.

Oltre ai sacerdoti, in genere non meno di due e dimoranti nel Castello, sono qualificati «Signori» i capi delle famiglie Compagnoni, di una famiglia Rossi, Sassi, Ferrantini (tutti in Castello) e Giovi (nel Borgo) e gli stessi risultano disporre di personale adibito ai servizi domestici, sempre appartenenti al sesso femminile e costituito da una o, qualche volta, da due unità. Tutti i nuclei familiari del Castello e i due terzi di quelli abitanti nel Borgo fanno uso di cognome; nella campagna i cognomi — una ventina — si sono ormai fissati in trenta famiglie circa. Le restanti, cioè quasi altrettante, sono ancora individuate dal solo patronimico, a volte accompagnato da un soprannome. I gruppi familiari insediati nelle case sparse presentano una maggiore mobilità di residenza sia pure limitata ai centri abitati più prossimi e relativa a circa 1/10 di essi che risultano di volta in volta provenienti da Rapagnano o da Magliano di Tenna, oppure che scompaiono per trasferimento. Molto limitato appare il fenomeno nel Castello e nel Borgo. Quando poi, sul finire del secolo, vi compare, si presenta fin dall'inizio con un saldo di segno negativo a causa della estinzione o trasferimento di nuclei familiari che non vengono più rimpiazzati. Negli ultimi decenni del Settecento si estinguono, o sono avviate ad estinzione, le famiglie Orlandi, Ranaldi e Sassi, un ramo della casa Compagnoni (un altro ramo della stessa si trasferisce altrove), scompare la famiglia Giovi. Arriva la famiglia Tomassini che si stabilisce all'interno del Castello. Le famiglie insediate nelle case accentrate diminuiscono fra 1760 e 1790 di circa 1/3.

9. Questo fenomeno che vede indebolirsi fortemente ed in tempi brevi l'antica componente urbana degli «originari» di Cerreto, si accompagna e segue a una redistribuzione in proporzioni notevoli della proprietà fondiaria che muta in parte padrone nel corso del Settecento. I dati relativi allo spostamento, verificatosi nell'arco di un secolo o poco più, nella totalità della terra, possono essere agevolmente desunti attraverso il ragguglio fra la compilazione catastale del 1642 e quella del 1769.

A differenza della precedente, quest'ultima si presenta priva di lacune sotto il profilo della integrità materiale del volume e completa sotto l'aspetto della rilevazione, che è solo rustica, e comprendente, questa volta, anche i beni afferenti all'asse ecclesiastico. Anzi, è proprio anche in relazione alla componente ecclesiastica che la distribuzione della proprietà e del peso tributario conseguente risultano ora fortemente modificati (cfr. *Appendice* n. 7). Le proprietà del clero, calcolate sia pure approssimativamente pari a 180 modiolì, cioè al 7,20% dell'intero territorio, nel 1642, risultano ammontare, nel 1769, a 834 modiolì, pari quasi al 30%, con un aumento in percentuale di oltre il 200% rispetto alla entità originaria. Non solo, dunque, i privati perdono oltre il 22% della proprietà, ma debbono ora rispondere, a causa della esenzione fiscale che copre i beni ecclesiastici, di una somma di tributi calcolati anche su beni di cui non hanno il godimento e che ormai raggiungono complessivamente quote vicino ad 1/3 del totale. Certo: parte del patrimonio fondiario della Chiesa è costituito dai due Benefici di Sant'Antonio e di San Filippo, sui quali la famiglia Rossi e vari rami della famiglia Compagnoni godono il diritto di patronato. Ma la loro entità, sia pure non indifferente, risulta pur sempre esigua nell'ambito dei beni afferenti al clero (144 su 834 modiolì) e una parte delle relative rendite è assorbita dagli oneri di servizi sacri e di manutenzione degli edifici, degli arredi e suppellettili imposti dalle tavole di fondazione, da considerarsi aggiuntivi rispetto ai pesi derivanti dalla ordinaria amministrazione dei fondi rustici.

Proseguendo nella comparazione fra i dati relativi alle due catastazioni, a fronte della proprietà laica locale, che scende da 1632 a 975 modiolì contraendosi circa il 40%, si osserva la permanenza quasi inalterata della quota detenuta dai forestieri che subiscono una lieve flessione, passando da 659 a 562 modiolì, pari a meno del 15%. Ma non basta: la componente laica, che un secolo prima con le sole 16 ditte censite per più di 50 modiolì (le prime due classi) possedeva il 60% del terreno accatastato (il 55% se si considera anche la proprietà ecclesiastica), si riduce ora al 28,5% mentre il numero delle relative ditte scende a nove. La presenza ed il peso di questa categoria si sono dunque dimezzate nel corso di un secolo e alla riduzione della sua entità numerica ha fatto riscontro una parallela contrazione dei redditi fondiari che ne ha affievolito la posizione economica insieme al ruolo sociale e di potere.

10. La catastazione del 1769 riflette ancora la struttura verticale e oligarchica dell'assetto sociale ed economico della comunità in cui si mantiene, sotto il profilo dei rapporti fra nucleo urbano accentrato e ca-

se sparse, la netta prevalenza del Castello e del Borgo nei confronti della campagna. I laici che possiedono più di 50 modiolì (sette in totale)⁵⁰ vengono qualificati «Signore» e, a volte «Illustrissimo», e sono dimoranti nel Castello e, uno di essi, nel Borgo. Gli altri locali con una proprietà superiore a 8 modiolì (vi sono un ecclesiastico di casa Compagnoni e due «Signori») risultano in tutto quattordici dei quali cinque⁵¹ abitanti in Castello, uno nel Borgo e i restanti otto in Campagna. Tutti i proprietari con meno di otto modiolì (cinquantuno) sono domiciliati nelle case sparse. Solo nel caso di Rosa Compagnoni si tratta di un'esponente della famiglia locale del Castello, trasferita da poco a Rapagnano. E' qualificata «Signora» insieme ad altri due possidenti, Giuseppe De Dominicis e Domenico Liberini.

Si è potenziata a livello medio e medio-basso (da 8 a 49 modiolì), la proprietà forestiera che un secolo prima, con quattro ditte, copriva 93 modiolì mentre ora, con sedici esponenti, ne possiede 302. Essa rappresenta ormai una componente importante nell'equilibrio delle forze locali anche per essere costituita da abitanti di centri limitrofi: accanto a due famiglie del patriato fermano (Guerrieri e Moscheni), è presente infatti una folta schiera di notabili di Alteta (Gabuzi, Mancini, Stefanucci, Acciarini) e di Rapagnano (Bonifazi, Pascucci, Biondi, Fedeli, Moretti, Grifoni, Palmaroli). Tutto ciò non può non ripercuotersi nella distribuzione anche istituzionale dei poteri locali: alla fine del secolo l'antico consiglio è ancora in vita e costituito formalmente da ventisei membri divisi in due gradi ed esprime ogni bimestre, attraverso il solito sorteggio dei suoi componenti appositamente accoppiati, una magistratura di due Massari⁵². Il primo grado, da cui è tratto il primo dei due Massari e capo della Magistratura, è formato da tutti gli esponenti della maggiore proprietà locale (cfr. *Appendice* nn. 7 e 8) reperibile. Essi però non sono in grado di coprire altro che cinque posti⁵³, dei rimanenti, uno è assegnato al Conte Savini di Fermo, tre a proprietari residenti nel vicino Castello di Rapagnano (Moretti, Palmaroli, Fiori), due a piccoli possidenti del luogo, o vengono lasciati vacanti. Il secondo grado è quasi tutto composto di abitanti della Campagna, con due soli membri dimoranti nel Castello⁵⁴ e uno nel Borgo⁵⁵. Il nuovo equilibrio di potere che si stabilisce con l'ingresso della proprietà dei centri limitrofi nell'economia e nelle istituzioni locali sul finire del Settecento contrassegna una fase di transizione nella storia del Castello di Ripa Cerreto. L'esaurimento numerico e la flessione patrimoniale delle componenti urbane che si registrano nello scorcio del secolo si presentano di dimensioni e di gravità estreme nella misura in cui queste classi dimostrano la loro incapacità di arrestare il decadimento e la degradazione dell'assetto edilizio e della viabilità. Una se-

rie di edifici ormai fatiscenti situati nel Castello e nel Borgo non vengono più riattati e finiscono con l'essere demoliti dai proprietari (fra essi, principale, il Capitano Gaspare Panurghi di Rapagnano) esponendo così a grave pericolo di frane e dilavamenti vari tratti delle mura castellane e della via che collega il Castello alla chiesa di Santa Maria delle Grazie⁵⁶. La riduzione del ruolo di guida degli abitanti del Castello e del Borgo e la progressiva erosione del loro potere a livello economico e istituzionale che non avviene a vantaggio di altre componenti locali, ma di gruppi che ripetono dall'esterno il proprio centro di gravità (forestieri e proprietà ecclesiastica), finiscono con il compromettere la possibilità di sopravvivenza dell'intero aggregato come comunità autonoma nell'ambito delle nuove sistemazioni territoriali che il collasso dell'assetto di *ancien régime* rende imminenti⁵⁷.

Quando il regime napoleonico scioglie i rapporti di dipendenza dei castelli dalle città dominanti nell'area pontificia, Cerreto viene aggregato al vicino centro di Alteta, del quale poi rimane appodiato fino all'Unità d'Italia. Con il definitivo assetto unitario resta assegnato al Comune di Alteta come frazione per poi confluire nel 1868, insieme al capoluogo, nel territorio del Comune di Montegiorgio.

NOTE

¹ La bibliografia su tutta la problematica accennata è immensa. Per una impostazione aggiornata cfr. l'ormai classico saggio di G. CHITTOLINI, *La crisi delle libertà comunali e le origini dello stato territoriale* in «Rivista Storica Italiana», a. MCMLXXXII (1970), f. I, pp. 99-120.

² Così M. NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli*, II, Città di Castello, 1960, pp. 17-27 e passim, sulla scia di tutta l'antica letteratura locale e AA. VV., *Ancona repubblica marinara*, Atti del Convegno di studi storici, Ancona, 19-20 aprile 1969, ove i secoli successivi al XV sono completamente inesistenti.

³ Su questo punto si è rimasti alla interpretazione catastrofica di G. FRACASSETTI, *Notizie storiche della città di Fermo*, Fermo, 1841.

⁴ Si è debitori della espressione (che intende distinguere la riflessione e produzione storiografica aventi fini puramente scientifici dalla didattica della storia in quanto materia di insegnamento) verso I. MATTOZZI, *Per una nuova storia-materia* in «Quaderni Storici», n. 43 (1980), pp. 264-278.

⁵ Cfr. G. CHITTOLINI, *op. cit.*; Id., *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, Bologna, 1979, pp. 7-48; E. FASANO GUARINI, *Potere e società negli stati regionali italiani fra '500 e '600*, Bologna, 1978, pp. 7-22 e passim; G. PAPAGNO, *I feudalesimi: la ricchezza e il potere politico*, in «Storia d'Italia Einaudi. Annali I» Torino, 1978, pp. 156-160 e passim; PH.

JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, *ibid.*, pp. 187-372.

⁶ Cfr. PH. JONES, *Comuni e Signorie: la città-stato nell'Italia del tardo Medioevo*, in G. CHITTOLINI, *La crisi degli ordinamenti*, cit., pp. 115-117 e passim; P. PARTNER, *Comuni e vicariati nello Stato pontificio al tempo di Martino V*, *ibidem*, pp. 252-261.

⁷ J. DELUMEAU, *Les progrès de la centralisation dans l'Etat Pontifical au XVI^e siècle*, in «Revue Historique» CCXXVI, II (1961), pp. 399-410; B. G. ZENOBI, *Dai governi larghi all'assetto patriziale. Istituzioni e organizzazione del potere nelle città minori della Marca dei secoli XVI- XVIII*, Urbino, 1979, pp. 113-114 e passim.

⁸ G. FRACASSETTI, *op. cit.*, p. 23.

⁹ Id., *ibid.*; cfr. anche G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XXIV, Venezia, 1844, pp. 31 e sgg.

¹⁰ Cfr. *Compendio storico del Governo di Fermo*, Fermo, 1744; *Risposta della Città di Fermo alla scrittura fatta stampare a nome de' Castelli del suo Contado contro il Compendio Istorico del Governo di Fermo*, s.n.t., pp. 93 + appendice; [S. DE ANGELIS - D. LEONORI] *Reverendissimo P. D. Raita Decano, Firmana Concessionum, Pro Illustrissimi Communitatibus Status Firmi contra Illustrissimam Communitatem Civitatis Firmi, Restrictus facti et juris*, Romae, 1772; [G. N. ERIONI], *In difesa della Bolla di Eugenio IV che si legge in fronte dei Statuti Fermani. Dissertazione epistolare contro ciò che ne hanno detto i difensori de' Castelli nelle scritture loro per la causa Firmana Concessionum, pendente in Sagra Consulta*, Roma, MDCCLXIX, pp. 40 + Appendice; *In difesa del vero. Risposta alla dissertazione epistolare del Canonico Erioni*, Ripatransone, s. d.; [A. CECCHINI - C. ERIONI], *Replica Apologetica-istorica-legale alla risposta intitolata in difesa del vero contro l'Autore anonimo della medesima*, Roma, MDCCLXXII. Cfr. inoltre per altri aspetti dell'organizzazione amministrativa e giurisdizionale del dominio fermano Y. M. BERCÈ, *Troubles frumentaires et pouvoir centralisateur: l'émeute de Fermo (1648)*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», Paris, 1961, pp. 472-488.

¹¹ Cfr. *infra*, Appendice n. 1.

¹² I dati sulla popolazione relativi al secolo XVII sono tratti da F. CORRIGORE, *La popolazione dello Stato romano (1656-1901)*, Roma, 1906.

¹³ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI MONTEGIORGIO (da ora in poi ACMG). *Cerreto*, Catasto del 1769 (porta in seconda parte le operazioni relative alla catastazione piana, anni 1778-1781).

¹⁴ *Statuta Firmanorum, Firmi, Apud Sertorium de Montibus impressa Anno Domini 1589*, Lib. II, rubb. 25, 26, 27.

¹⁵ SEZIONE DELL'ARCHIVIO DI STATO DI FERMO (da ora in poi ASF), *Dipl.*, Cod. 1030, cc. 99v-100r, *Precaria Adelberti filii quondam Adami territorio Rapagnani Ripe de Cerreto*, 1041 [ma 1091], agosto.

¹⁶ Cfr. *infra*, nota 17.

¹⁷ W. HAGEMANN, *Studien unt Dokumente zur Geschichte der Marken im Zeitalter der Staufer*, V., *Montegiorgio*, (I), in «Sonderdruck aus Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 52 (1972), pp. 314-316.

¹⁸ *Ibidem*.

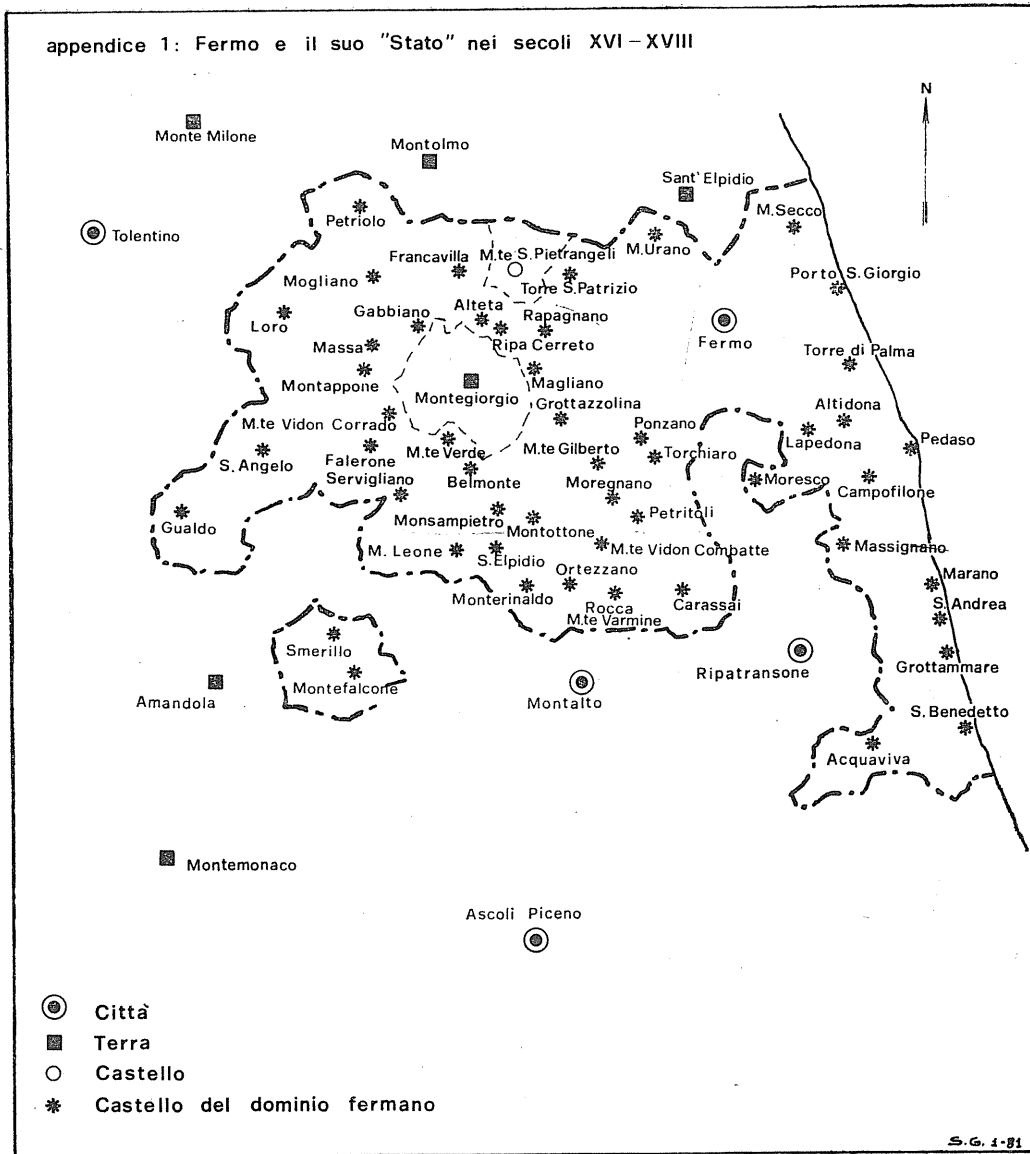
¹⁹ ACMG., *Dipl.*, I, 443, 1229, gennaio, ed. in W. HAGEMANN, *op. cit.*, pp. 351-353.

²⁰ A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, II, Roma, 1862, doc. CCCXXV, p. 339.

- ²¹ *Statuta Firmanorum*, cit., c. Vrv.
- ²² ACMG., *Cerreto*, Consigli 1607-1613 (fino a c. 87 il vol. porta entrata e uscita anni 1586-1605) foglio di guardia; cfr. Appendici n. 2 e n. 3.
- ²³ Cfr. infra nota 36 e Appendice n. 4.
- ²⁴ ACMG., *Cerreto*, Consigli 1607-1613 cit., passim, cc. 88 sgg.
- ²⁵ *Ibidem*, c. 133, 5 agosto 1612 e passim. Per altri poteri di controllo esercitati dai Priori di Fermo in materia contabile, normativa e fiscale, cfr. ASF., *Comunale di Fermo*, Conferme delle Riformanze de' Castelli, vol. 1586-94, li 1 apr. 1588 (Rif. del 31 dic. 1587); *ibid.*, li 13 maggio 1588 (Rif. del 12 apr. 1588 sui Capitoli del Macello).
- ²⁶ ACMG., *Cerreto*, Consigli 1607-1613 cit., c. 133v, li 19 agosto 1612.
- ²⁷ Cfr. su questa materia E. LODOLINI, *L'Archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847)*, Roma, 1956, pp. XLVIII e segg.
- ²⁸ ACMG., *Cerreto*, Consigli 1607-1613 cit., c. 29v.
- ²⁹ ACMG., *Cerreto*, Catasti, vol. 1642, mutilo, cc. 1-233; *ibidem*, Catasti, vol. 1769-1782, cc. 186 + 149.
- ³⁰ Cfr. Appendice n. 5.
- ³¹ F. CORRIDORE, *op. cit.*
- ³² ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. MICHELE ARCANGELO DI CERRETO, (da ora in poi APSMA), *Stati d'Anime*, anni 1723 (mutilo), 1732, 1733, 1742-43, 1744, 1745, 1746, 1747, 1749, 1750, 1751, 1752, 1753, 1754, 1755, 1756, 1757, 1758, 1759, 1760, 1761, 1762, 1764, 1765, 1767-68, 1769-70, 1771-72, 1773-74, 1775-77, 1777-78, 1779, 1781-82, 1784, 1788, 1792, 1796. Cfr. Appendice n. 6.
- ³³ Cfr. Appendice n. 3.
- ³⁴ Cfr. Appendice n. 7.
- ³⁵ Cfr. su questi concetti R. MOUSNIER, *Les institutions de la France sous la monarchie absolue (1589-1789)*, Paris, 1974, I, capp. I e IV; per l'area marchigiana cfr. B. G. ZENOBÌ, *Ceti e potere nella Marca pontificia. Formazione e organizzazione della piccola nobiltà fra '500 e '700*, Bologna, 1976, capp. II, VIII e IX.
- ³⁶ ARCHIVIO NOTARILE MANDAMENTALE DI MONTEGIORGIO (da ora in poi ANMG). *Protocolli di Cerreto*. L'esame di tutti i pezzi ha consentito di ricostruire la successione dei notai che hanno rogato come residenti sul posto, riportati nell'Appendice n. 4 alla quale si rinvia.
- ³⁷ Cfr. Appendice n. 4.
- ³⁸ B. G. ZENOBÌ, *Ceti e potere*, cit.
- ³⁹ Sul processo di aristocratizzazione delle classi dirigenti italiane fra Quattro e Seicento cfr. E. FASANO GUARINI, *op. cit.* e AA. VV., *Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo* a cura di C. MOZZARELLI e P. SCHIERA, Trento, 1979. Per quanto riguarda la ideologia nobiliare cfr. G. ANGELOZZI, *La irratistica su nobiltà e onore a Bologna nei secoli XVI e XVII*, in «Atti e Memorie» della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna, n. s., vol. XXV-XXVI (1974-75), pp. 187-264 e C. DONATI, *Scipione Maffei e la «scienza chiamata cavallerescas»*. Saggio sulla ideologia nobiliare al principio del Settecento, in «Rivista Storica Italiana», a. XC (1978), f. I, pp. 30-71.
- ⁴⁰ APSMA, *Inventario della V. Cappellania de' SS. Filippo e Carlo di Cerreto*, 1771.
- ⁴¹ APSMA, *Inventario della Cappella di S. Antonio di Padova nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie senza Cura posta nel borgo del Castello di Ripa Cerreto*, 1728.

- ⁴² APSMA, *Inventario della Chiesa Parrocchiale del Castello di Cerreto*, 1765.
- ⁴³ Una sia pur sommaria analisi dei libri parrocchiali in APSMA ha consentito di accertare i seguenti matrimoni: 1652, Firmano di Arismenio Compagnoni con Maria Giacomina Rossi; 1643, Arcangelo di Aliprando Compagnoni con Lucrezia di Anton Marino Compagnoni, nipote ex fratre; 1662, Giovanni Felice di Girolamo Compagnoni con Cintia Flaminia Rossi; 1691, Antonio di Arcangelo Compagnoni con Giovanna Cordella, patrizia fermana; 1760, Alessandro di Arcangelo Compagnoni, con Giovanna di Tiburzio Natali della nobile famiglia montegiorgese; Nicola Leandro Rossi in secondi voti con Paola di Carlo Giovi intorno al 1735; il padre Gian Battista Rossi risulta coniugato con Paola Prosperi della nobile famiglia di Magliano. (ANMG, *Atti G. Battista Venanzini di Cerreto*, Prot. 1652-78, li 17 lug. 1674, cc. 83v sgg.).
- ⁴⁴ ANMG, *Atti Ludovico Venanzini di Cerreto*, Prot. 1634-1639, li 7 gennaio 1636, cc. 61-63, Testamento di Nicolò Rossi.
- ⁴⁵ ACMG., *Cerreto*, Consigli 1607-1613, c. 88rv, li 24 ott. 1607; *ibid.*, c. 104, li 25 maggio 1609; *ibid.*, c. 116rv, li 6 sett. 1610; *ibid.*, c. 119, li 4 gennaio 1611; *ibid.*, c. 132, li 27 maggio 1612.
- ⁴⁶ Cfr. APSMA, *Inventario della Chiesa Parrocchiale*, cit., per l'attività annuale della Confraternita laica di Sacco del SS. Sacramento aggregata alla Chiesa di S. Michele Arcangelo. Per la Confraternita del Rosario cfr. ACMG., *Cerreto*, Consigli 1607-1613 cit., c. 116rv, 119 e 132; *ibid.*, Catasto, c. 97 e Appendice n. 7.
- ⁴⁷ APSMA, *Inventario della Chiesa Parrocchiale*, cit.
- ⁴⁸ M. BERENGO, *La città di antico regime*, in «Quaderni Storici» n. 27 (1974), pp. 687-690; cfr. S. ANSELMINI, *Introduzione*, in AA. VV., *Economia e società: le Marche fra XV e XX secolo*, Bologna, 1978; Id., *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV e XV*, *ibidem*, pp. 31-59; R. PACI, *Sedimentazioni storiche nel paesaggio agrario*, in AA. VV., *Nelle Marche Centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, I, Jesi, 1979, pp. 97-172; Id., *Proprietà privata e comunale, colture e appoderamento a Castelplanio tra XV e XVI secolo*, in «Proposte e Ricerche», n. 3-4 (1979), pp. 79-97.
- ⁴⁹ Cfr. infra, nota 32 e Appendice n. 6.
- ⁵⁰ Cfr. Appendice n. 7: sono Saverio Giovi, Alessandro Compagnoni, Mattia Rossi, Pasquale Compagnoni, Pietro Compagnoni, Andrea Sassi e Filippo Ranaldi.
- ⁵¹ Nicomede Compagnoni, Antonio Ferrantini, Gianbattista Tomassini, Domenico Rezzi, Nicolò Compagnoni, Girolamo Gauzi.
- ⁵² ACMG., *Cerreto*, Consigli 1791-1807, cc. 46 sgg., rinnovo del bussolo dei residenti in data 14 maggio 1794; *ibid.*, cc. 114 sgg., rinnovo del 13 agosto 1796. Cfr. anche Appendice n. 8.
- ⁵³ Pasquale e Alessandro Compagnoni, Mattia Rossi (poi il figlio Pacifico), Andrea Sassi, Antonio Ferrantini.
- ⁵⁴ Domenico e Filippo Tomassini.
- ⁵⁵ Girolamo Gauzi.
- ⁵⁶ ACMG., *Cerreto*, Consigli 1791-1807 cit., cc. 37-38; 39-40; 91-93 (anni 1793-95); cc. 147v e 152 e segg. (autunno 1797); cfr. anche il consiglio del 26 dic. 1794.
- ⁵⁷ Cfr. sulla fine nei domini pontifici della distrettuazione di antico regime il lavoro dello scrivente che, sotto il titolo *I caratteri della distrettuazione di antico regime nella Marca pontificia*, vedrà la luce in tempi brevi in un volume di scritti in memoria del collega Enzo Piscitelli.

appendice 1: Fermo e il suo "Stato" nei secoli XVI - XVIII



Appendice 2

ELENCO DEI CONSIGLIERI ESISTENTI A RIPA CERRETO NEL 1586
E SUCCESSIVE INTEGRAZIONI FINO AL 1612 (+)

[ACMG, *Cerreto*, Consigli, vol. 1607-1612, foglio di guardia del 1586rv]

- | | |
|-----------------------------|------------------------------------|
| Evangelista di Marino | Giovan Battista di Piero |
| Antognozzo di Marco | Giovan Benedetto di [...] |
| Silvestro di Mecone | Battista Redolf [...] |
| Gian Battista di Gian Paolo | Gian Battista Carlucci (+) |
| Giacomozzo di Bernardino | Gian Battista Venanzini (+) |
| Sig. Domenico Rossi | Catalino di Bartolomeo (+) |
| Silla N[...]lino | Valerio Venanzini (+) |
| Palmiero Rossi | Ser Francesco Rossi (+) |
| Marino di Marcozzo | Marco Venanzini (+) |
| Anton Maria di Marino | Giovanni di Nicolò (+) |
| Aliprando Compagnoni | Evangelista Rossi (+) |
| Firmano Compagnoni | Girolamo Rossi (+) |
| Ser Cesare Rossi | Nicola di Tomasso (+) |
| Pierantonio di Vincenzo | [...] Rossi (+) |
| Tommaso di Ser Gian Paolo | [...] di Silào (+) |
| Astorre di Ser Giacomino | Massillo Massilli (+) |
| Stefano Venanzini | Basio di Tidèo (+) |
| Marino di Fermano | Gian Battista di Gian Paolo (+) |
| Silvio di Arcangelo | Gian Bernardino di Simone (+) |
| Francesco di Ser Gian Paolo | Gian Benedetto Bitti (+) |
| Giacomozzo Venanzini | Bernardino Reccardini (+) |
| Berardino di Stefano | Antonio di Gilio (+) |
| Bassiano [di Niccolò?] | Lucio di Domenico (+) |
| Gio Antonio di [...] | Ascenzio di Piergentile (+) |
| Ascanio di [...] | Gian Vincenzo Carlucci (+) |
| Gilio di Natalino | Nicolò di Giovanni (+) |
| Domenico di Marco | Gian Bernardino di Bernardino (+) |
| Ventu [...] | Antognozzo di Giovanni Antonio (+) |
| Pier Vittorio di Vittorio | |

ELENCO DEI PROPRIETARI TERRIERI DI CERRETO IN ORDINE DECRESCENTE DI POSSIDENZA
SECONDO IL CATASTO DEL 1642

[ACMG, Cerreto, Catasto, vol. 1642, pp. 1-99]

classi di proprietà	n. ditte censite	totale modiolii per classe	nomi dei proprietari locali e numero dei modiolii accatastati	nomi dei proprietari forestieri e numero dei modiolii accatastati
più di 100 modiolii	3	439	Pietro Paolo di Redolfo Eredi di Gian Domenico Rossi	Ser Properzio More (Fermo)
da 50 a 99 modiolii	13	930	Antognozzo di Marco Giulio Cesare Rossi Eredi di Domenico di Marco Stefano Venanzini Antonio di Gillo Eredi di Francesco Rossi Antonio di Sirvio Giuseppe di Simone	97 Ser Camillo Vannarelli (Fermo) 91 Ser Gian Battista Azzolino (Fermo) 83 Ser Giovanni Cordella (Fermo) 78 Cap. Domenico Radicini (Montegiorgio) 64 Vulpiano Vulpiani (Marano) 62 61 55
da 20 a 49 modiolii	12	349	Gian Bernardino di Simone Gian Giacomo Rossi Gian Battista di Arcangelo Giovanni di Francesco Lucantonio Venanzini Giovanni Rossi Bartolomeo di Marino Nicolò Compagnoni Arcangelo Compagnoni Lucio di Domenico	Bartolomeo Cecchi (Fermo) Gian Battista di Michele (M. Fortino)
da 8 a 19 modiolii	30		Don Pier Domenico Venanzini Benedetto Bitti Eredi di Valerio Venanzini Mercurio di Giovanni Flaminio di Silao Ludovico Venanzini Maddalena di Gian Bernardino Sacripante di Battista Virginia di Ascanio Giovanni di Anton Marino Pier Vincenzo di Pier Antonio Nicolò di Giovanni Marcantonio Bitti Basio di Tidèo Giacoma di Gianbattista Rocco di Pierantonio Eredi di Piervittorio di Vittorio Eredi di Gianbattista di Mecozzo Paola di Simone Francesco di Domenico Bastiano di Nicolò Marcantonio Venanzini Melchiorre di Gianbattista Eredi di Palmiero Rossi Anton Maria Compagnoni Giovanni di Nicolò Eredi di Gerolamo Rossi Gian Marino di Battista	Eredi di Giambattista Gentili (Grottazzolina) Eredi di Pompilio di Giambattista (Alreta)
meno di 8 modiolii	63	147	Quarantadue ditte locali fra cui: Isabella Carducci Rinaldo Sassi Giuseppe Rossi Er. Ettore Rossi Massillo Massilli Gian Belardino Bitti Firmano Compagnoni Gian Francesco Rossi Lucantonio Venanzini	Ventuno ditte forestiere fra cui: Don Francesco Maria Stefanucci di Alleta (7) Ser Giacomo Mancini di Rapagnano (6) Gian Felice Tiracorda di Alreta (4)
totali	121	2291	1632	659

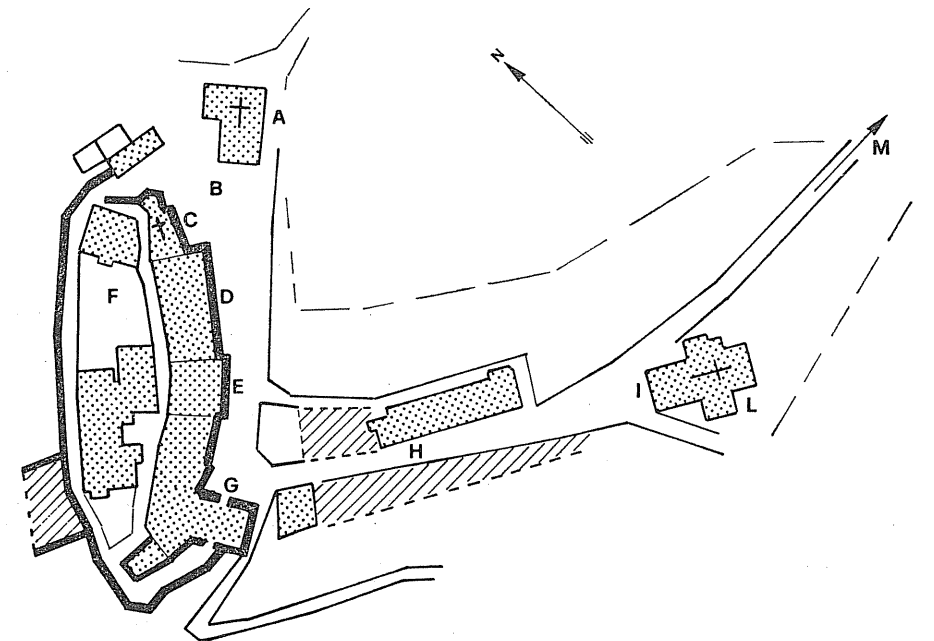
Appendice 4




ELENCO DEI NOTAI RESIDENTI A CERRETO NEI SECOLI XVI - XVIII

[Sulla base dei protocolli che si conservano in ANMG]

Giordani Giovanni	anni	1520 - 1580
Rossi Girolamo		1529
Piengentili Giovanni		1529 - 1581
Giulfi Domenico		1540
Massilli Domenico		1543 - 1586
Rossi Cesare		1564 - 1593
Rossi Girolamo		1571 - 1586
Massilli Giulio		1577 - 1583
Rossi Gian Domenico		1591 - 1614
Venanzini Simone		1620 - 1637
Venanzini Ludovico		1626 - 1679
Compagnoni Gian Felice		1642 - 1649
Rossi Francesco		1649 - 1686
Rossi Gian Battista		1648 - 1688
Venanzini Gian Battista		1652 - 1679
Sassi Stefano		1658 - 1711
Sassi Giacomo		1692 - 1725
Compagnoni Felice		1724 - 1761
Compagnoni Ilario		1744 - 1774

appendice 5: pianta del Castello di Ripa Cerreto fra 1500 e 1700



-  Mura castellane
-  Aree edificate
-  Aree probabilmente edificate
- A** Chiesa curata di San Michele Arcangelo
- B** Spiazzo pubblico
- C** Chiesa di San Filippo in contrada Mongibello
- D** Palazzo Rossi
- E** Casa parrocchiale
- F** Centro del castello a W del probabile palazzo Compagnoni
- G** Porta del castello
- H** Strada principale del borgo
- I** Chiesa di Santa Maria delle Grazie
- L** Cappellania di Sant'Antonio di Padova
- M** Strada per Fermo

Appendice 6

STATISTICA DELLA POPOLAZIONE DI CERRETO NEL SECOLO XVIII
 [APSMA, *Stati delle Anime*, dal 1732 al 1796]

anni	numero delle famiglie			totale famiglie	media individui per famiglia	totale anime
	castello	borgo	campagna			
1732 - 33	11	14	79	104	3,6	375
1742 - 43	12	11	63	86		
1743	12	13	62	97	4,2	410
1744	12	11	63	86	4,7	407
1745	13	12	57	82	4,6	384
1746	12	12	59	83	4,5	380
1747	14	9	62	85	4,6	399
1749	13	9	62	84	4,6	390
1750	13	8	62	83	4,7	398
1751	13	8	58	79	4,7	378
1752	11	9	57	77	4,8	374
1753	14	9	56	79	4,8	383
1754	15	8	59	82	4,7	390
1755	14	10	58	82	4,8	395
1756	13	10	60	83	4,8	399
1757	13	11	56	80	4,8	386
1758	13	12	54	79	4,6	371
1759	12	12	60	84	4,5	386
1760	11	10	58	79	4,8	381
1761 mutilo						
1762	11	11	59	81	5,0	410
1763	10	10	63	83	4,6	384
1765	7	9	60	76	4,6	352
1767 - 68	8	7	58	73		
1769 - 70	8	7	57	72		
1771 - 72	9	7	56	72		
1773 - 74	7	7	56	70		
1775 - 77	6	8	52	66		
1777 - 78	7	7	54	69		
1779	7	9	57	73		
1781 - 82	9	8	59	76	4,8	369
1784	8	10	63	81		
1788	6	11	64	81		
1792	6	10	62	78		
1796	7	8	63	78	4,4	347
MEDIA DELLE FAMIGLIE (ANIME)	10,5	9,0	56,4	80,30	4,7	(383)

Appendice 7

ELENCO DEI PROPRIETARI TERRIERI DI CERRETO IN ORDINE DECRESCENTE DI POSSIDENZA SECONDO IL CATASTO DEL 1769

[ACMG, Cerreto, Catasto, vol. 1769-1781, pp. 1-186]

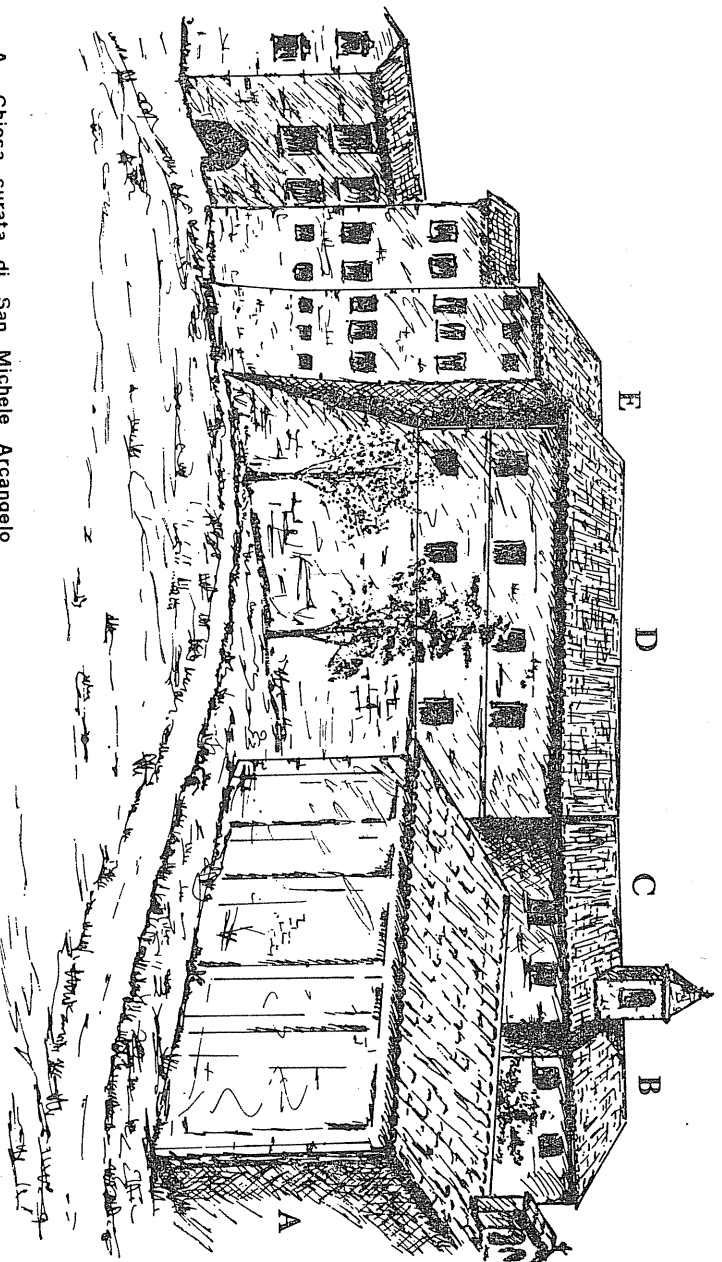
classi di proprietà	n. ditte censite	totale modiolli per classe	ecclesiastici				laici			
			locali	modiolli	forestieri	modiolli	locali	modiolli	forestieri	modiolli
oltre 100 modiolli	3	485	Cura di S. Angelo Cappellania di S. Antonio	234 104			Sig. Saverio Giovi	147		
da 50 a 99 modiolli	11	824	Cappellania di S. Francesco d'Assisi e Nicolò di Bari	99	Prebenda metropolitana di Fermo P.P. Agostiniani di Fermo	80 78	Ill. Sr. Alessandro Compagnoni Sig. Mattia Rossi Sig. Pasquale Compagnoni Ill. Sr. Pietro Compagnoni Ill. Sr. Dr. Andrea Sassi Rev. Don Filippo Ranaldi	98 83 67 56 54 52	Ill. Sr. Avv. Giacomo Silvestri (Fermo) Ill. Sr. Antonio Moscheni (Fermo)	85 68
da 20 a 49 modiolli	18	544	Beneficio dei SS. Filippo e Carlo	40	Monache di S. Giuliano di Fermo Prepositura di S. Biagio di Rapagnano Beneficio di S. Stefano di Rapagnano Monache di S. Maria di Fermo	44 27 22 20	Rev. Don. Nicomede Compagnoni Ill. Comunità di Cerreto Gian Paolo Di Stefano Sig. Antonio Ferrantini Gian Battista Tommassoni Francesco Di Patrizio	46 41 39 27 25 22	Ill. Sr. Domenico Gabuzi (Alteta) Sig. Filippo Mancini (Alteta) Ill. Sr. Gian Filippo Guerrieri (Fermo) Sig.ra Caterina Pascucci (Rap.no) Rev. Don Gian Battista Moscheni (Fermo) Filippo Bonifazi (Rapagnano) Michele Branca (Rapagnano)	37 36 30 24 22 22 20
da 8 a 19 modiolli	23	289	Beneficio di S. Maria delle Grazie Beneficio di S. Giacomo Confraternita del Rosario Confraternita del SS. Sacramento	19 17 13 10	Compagnia del Suffragio di Magliano	10	Eredi fu Giovanni Gentili Domenico Rezzi Tommaso Maria Gauzi Antonia Montani Giuliano di Filippo Sig. Nicolò Compagnoni Vincenzo di Nicolò Girolamo Gauzi Domenico di Ludovico	17 15 14 13 12 11 9 9 9	Ill. Sr. Antonio Stefanucci (Alteta) Sig. Bonifazio Nardini (Ascoli) Sig. Gregorio Biondi (Rapagnano) Ill. Sr. Filippo Acciarrini (Alteta) Liberato Liberini (Rapagnano) Sig. Angelo Moretti (Rapagnano) Sig. Epifanio Fedeli (Rapagnano) Rev. Don Angelo Grifoni (Rap.no) Giuseppe Quagliarini (Rapagnano)	18 17 16 15 10 10 9 8 8
meno di 8 modiolli	90	270			Cura di S. Maria di Rapagnano pp. Conventuali Riformati di Montegiogio Cappellania del Crocifisso di Alteta Cura di S. Zenone di Alteta Compagnia del Suffragio di Rapagnano	5 5 3 3 1	Altri proprietari locali (48) Sig. Giuseppe De Dominicis Sig.ra Rosa Compagnoni Sig. Domenico Liberini	133 6 6 5	Altri proprietari forestieri (32) Sig. Felice Palmaroli (Rapagnano) Rev. Don Giuseppe Brunetti (Rapagnano)	94 6 6 3
totali	145	2489,57	totale enti 8	536	totale enti 12	298	totale ditte 73	975	totale ditte 52	562

*Appendice 8***I MEMBRI DEL CONSIGLIO DI CERRETO ALLA FINE DEL SETTECENTO**

[ACMG, *Cerreto*, Consigli 1791 - 1807, cc. 46 e ss., 14 maggio 1794 e cc. 114 e ss., 13 agosto 1796]

<i>Primo grado</i>	<i>Secondo grado</i>
1. Pasquale Compagnoni	Nicola Palestrieri
2. Mattia Rossi (poi il figlio Pacifico)	Vincenzo Giammaria
3. Alessandro Compagnoni	Domenico Tomassini
4. Angelo Moretti	Carlo Rossi
5. Il conte Savini di Fermo	Tommaso Liberini
6. <i>Luogo vacante</i> (poi Filippo Palmaroli)	Domenico Di Stefano
7. Serafino Alessandrini	Nicola Pierozzi
8. Andrea Sassi	Girolamo Gauzi
9. Francesco di Patrizio	Arcangelo Follente
10. Filippo Giammaria	Filippo Tomassini
11. <i>Luogo vacante</i> (poi Antonio Fiori)	Francesco Cuppoletta
12. Antonio Ferrantini	Filippo Montani (poi il figlio Giacomo)
13. <i>Luogo vacante</i>	Vincenzo di Nicola di Pietro

appendice 9 : veduta di Cerreto da levante
ricostruzione dello stato del Castello nella prima metà del XVIII sec.



- A Chiesa curata di San Michele Arcangelo
- B Supposto palazzo Compagnoni
- C Chiesa di San Filippo in contrada Mongibello
- D Palazzo Rossi
- E Casa parrocchiale